



Corrispondenze, lettere, money orders debbono essere esclusivamente indirizzati "Cronaca Sovversiva", P. O. Box 678 - Lynn, Mass.

Contro la guerra, per la rivoluzione sociale!

— Che cosa fa ogni uomo, ogni animale, ogni organismo minacciato, attaccato nelle cose, nella persona, nel suo diritto, nella libertà, nella sicurezza, nella vita?

— Si difende; è naturale, è nell'istinto stesso della propria conservazione, è la condizione fondamentale istessa su cui riposa tutta l'evoluzione della vita, ogni forma di progresso e di civiltà.

— E che cosa fa un uomo di cuore, un uomo di libertà, di giustizia, quando vede dalla prepotenza del più forte sopraffatto il diritto, minacciata la vita del più debole?

— Accorre sollecito con tutti i mezzi, con tutte le armi in difesa del più debole e lo aiuta a rintuzzare la prepotenza bestiale del sopraffattore, meno in obbedienza ai comandamenti della morale cristiana che alle preoccupazioni della propria salvezza: l'impunità della sopraffazione è stimolo ai violenti che, non trovando freno, imperversano su tutti; e può venire la volta nostra.

— E diteci, allora, come si fa ad essere contro la guerra, se in ogni guerra è una minaccia, una provocazione, un'aggressione? Diteci allora che cosa doveva fare la piccola Serbia minacciata nella sua indipendenza, che cosa doveva fare il Belgio minacciato nella sua integrità posto a ferro, a fuoco e a sacco? E diteci ancora, di fronte al duello ineguale fra l'Austria e la Germania da una parte, forti di una dozzina di milioni d'armati ed il piccolo Belgio mai sorretto nella difesa della propria integrità territoriale da meno che mezzo milione, che dovevan fare le nazioni che si pretendono civili se non schierarsi pel più debole contro il più forte, per la Serbia, per il Belgio contro l'Austria e contro la Germania?

Potevano diversamente agire la Francia, l'Inghilterra, la Russia? Potrebbero gli uomini di giustizia e di libertà in ogni paese, — in Italia, ad esempio, dove della violenza straniera si è tanto e così lungamente sofferto che le lividure sono sempre nelle carni e lo strazio è sempre nella memoria — disinteressarsi del conflitto, non parteciparvi con entusiasmo nutrito di nobili preoccupazioni e di civili previdenze, quando in giuoco sono le stesse cose, gli stessi diritti, la stessa indipendenza, la stessa libertà che voi riconosce, che voi esigete siano difesi, tutelati, rivendicati in ogni organismo, in ogni individuo minacciato o sopraffatto?

La libertà, l'indipendenza, la sicurezza di una stirpe, di una nazione non varrebbe dunque quella del più tenue organismo, quella d'un uomo, la vostra? Sottraetevi, se potete, alla contraddizione su cui v'inchiuda il vostro dottrinario orrore della guerra; conciliatelo, se potete, colle conseguenze che rompono irrimediabilmente dalle premesse in cui consistete.

— Noi riaffermiamo — noi contrarii ad ogni guerra che non sia la guerra di classe, che non sia la rivoluzione sociale — che ogni organismo minacciato nella sua sicurezza, insidiato nel suo sviluppo, nella sua esistenza abbia, più che il diritto, il dovere di difendersi, di rintuzzare l'insidia e l'aggressione con tutti i mezzi, fossero gli estremi; e non intendiamo affatto eludere le conseguenze che da questa esplicita premessa discendono. Anzi! alle responsabilità che quelle conseguenze comportano richiamiamo voi! che cercate sottravene con un sofisma, coll'abusato sofisma della patria proletaria, dell'imperialismo di classe, della guerra rivoluzionaria e delle altre

aberrazioni guerriere congeneri, invocate a salvacondotto d'una disperata mancanza di convinzioni, di fede, di idealità; salvacondotto arruffianato, molte volte, ai calcoli dell'arrivismo voltagabbana.

— Con un sofisma? — Sbaragliando il sofisma; giacchè se è sofisma ogni fallace argomentazione che da premesse vere, giunga, attraverso l'apparenza logica delle sue proposizioni, a conclusioni errate, sofisma tipico è il vostro che nella Serbia, nel Belgio, nella Francia, nell'Inghilterra o nella Germania, di abdicazioni, di abiure, di apostasie frettolose ricostruisce e solidarietà d'interessi, identità di sentimenti, comunanza di destini, di diritti, di aspirazioni, di propositi che avete fino a ieri negato, che vi siete fino a ieri sforzati a distinguere ed a distruggere come la più turpe delle frodi, come la più inveterata delle menzogne convenzionali, come l'ostacolo più grave all'ascensione del proletariato verso la sua integrale emancipazione. Eravate ieri contro la patria per l'Internazionale?

— Una cosa è l'ideologia remota, un'altra, ben diversa, la realtà concreta.

— Non discut il ripiego. Vi si sono accantonati in fregola di riconciliazioni col vecchio ordine gli sfiniti, gli stanchi, gli esausti, da Andrea Costa a... Benito Mussolini, ed i pusillanimiti che l'Inno all'anarchia hanno sempre frenato di qualche provvida riserva utilitaria: "quando tutti i lavoratori del mondo saranno d'accordo, saremo più rivoluzionari di voi! — e più anarchici di voi quando sarà l'anarchia! per ora domina la borghesia e

la pentola non bolle a soguar di Bruto impeti e forme. Ma so concrete pratiche immanenti le ragioni che vi avevano erti contro la patria per l'Internazionale.

Perchè avete rinnegato la patria? Perchè relegando oltre frontiera tra diffidenze arcigie ed odii insani — come stranieri — servi, oppressi, sfruttati come voi, come noi, e suadendoci entro i confini dell'Alpe e del mare l'amore, la fratellanza, la solidarietà cogli sfruttatori di cui, servi consapevoli dell'iniquità e dell'abbominio avevate proclamato lo sbaraglio e la distruzione, la patria vi era, da un lato, apparsa ideologia superata, assorbita dall'aspirazione radiosa alla patria universale, e si torceva dall'altra nella frode volta a nascondervi che,

i nemici, gli stranieri non son lungi ma son qui; e so che dei cori nottambuli e delle magliolate mitingai era, monotono fino alla noia, il ritornello obbligato

guerra al regno della guerra morte al regno della morte!

e che nel coro era la vostra voce.

La realtà, va bene, la tragica realtà che tutto soggioga, che supera, cancella, annichila ogni altro sentimento, ogni altra visione; ma ha pure un aspetto che non sfugge ad alcuno di voi, un contrasto che è d'ogni ora e d'ogni terra perchè possiate ricusarvi a vederlo: borsaioli, mercanti, filibustieri che confessano senza scrupoli — senza pure l'ipocrisia di velare di rancidi idealismi sentimentali la loro libidine d'arrembaggio — di non cercare nella guerra che il trionfo, sui concorrenti d'ultralpe o d'oltremare, dell'avida fortuna, del dividendo rapace, mentre alle sorti del disperato giuoco di borsa — deferito all'estrema ragione deltri — gli armati sui campi di Fiandra, nelle gole dei Carpazi o nelle maremme di Memel — sacrificano a milioni nelle sue giovinezze più gagliarde la folla dei servi che per

gli armamenti si è logorata anemizzata esauata durante mezzo secolo di digiuni; ed alla guerra ora si avventa briaca di menzogne e di fanfare pur prevedendo che fra l'armi restaurerà più formidabile la tirannide del padrone e dello Stato, ribadirà più esosa sul destino dei figli il giogo della servitù della miseria e della abbiezione.

— Non è la sorte dell'armamento, crescer docile al pastore la lana finchè non giunga l'ora di dar la carcassa al bocciaio?

— La divagazione non mi interessa. Sarebbe forse curioso vedere quanta logica sia nei cerretani che per le fiere sovversive del vecchio e del nuovo mondo, in cambio del disprezzo e dei nietzchiani disegni con cui lo ripagano, chieggono al **popolaccio** — quasi del popolaccio non fossero essi stessi la pidocchiosa marmaglia, la meno dionisiaca, la meno sincera e la meno eroica — il miracolo più incoerente e più assurdo: l'alleanza coi cosacchi del piccolo padre e la benedizione del pontefice, per le costellate salvazioni dell'ordine della libertà della civiltà... borghese. Ma ci sospinge altro cammino.

Mettere in luce a questo punto la fallacia del ragionamento con cui v'ingannate od ingannate: non potete applicare ad un'entità inesistente il dovere della difesa, l'obbligo umano interessato rivoluzionario o civile della solidarietà da voi invocato, da noi senza riserve consentito, della solidarietà con ogni debole oppresso dal forte, con ogni organismo minacciato nella sua sicurezza, insidiato nel suo divenire, assalito nella sua libertà o nella sua integrità.

— Ma il Belgio... — Non è un organismo, se di ogni organismo le parti sono solidali ed armoniche. Il conflitto fra il ventre e le braccia non è che negli apologeti scaltretti di Menenio Agrippa; ogni turbamento di una qualsiasi delle funzioni di un organo trae con sé inevitabilmente, la perturbazione di tutta l'economia dell'organismo precipitato alla rovina alla morte ove l'equilibrio, l'armonia delle funzioni non siano prontamente ristabili.

Ora, v'è una realtà che supera la realtà della guerra ed è per lo meno altrettanto tragica: nel Belgio, come in Serbia, come in Italia, sono sfruttati e sfruttatori, sono oppressori ed oppressi, sono produttori della ricchezza che muoiono di esaurimento, d'inedia, e parassiti che l' inutile esistenza concludono nell'ozio e nell'orgia; sono, irrimediabilmente, due classi; e nessuno di voi, pur affannato oggi a schernire l'Internazionale, sarà peranco arrivato, credo, a negare che se scomparisse domani la borghesia belga o francese o tedesca od italiana il proletariato d'ognuna di queste cosiddette nazioni starebbe assai meglio che oggi non istia; non soltanto, ma che l'affrancamento del proletariato belga, come di quello tedesco od italiano, è condizionato alla spazzatura della borghesia belga tedesca od italiana, della borghesia internazionale; e dovrà pur concludere che dove, in luogo di armonia, è morte implacato antagonismo d'interessi attuali e futuri, economici e politici, materiali e morali, il parlare di organismi, d'entità solidali armoniche unitarie, e della necessità intima civile o rivoluzionaria della loro protezione, della loro conservazione, è per lo meno temerario.

Che la borghesia fiamminga o inglese o francese o russa abbia vitale interesse a coalizzarsi per fronteggiare o superare nel campo delle competizioni finanziarie industriali o politiche la borghesia tedesca od austriaca si spiega; che per l'uno o per l'altro dei gruppi contendenti, per

la guerra in sé, abbiano a schierarsi tutti i partiti di conservazione, dal clericale al democratico, al socialista magari, fatti come gli sciacalli unanimi su le carogne, si comprende ancora e benissimo. Nel violento rigurgito del nazionalismo moribondo, sospetto sfiduciato; nella coreografia tenebrosa della guerra fra gli schianti della mitraglia intorno alle bandiere erte su milioni di cadaveri mentre orrenda insaziata mostruosa ghigna la morte dagli abissi fondi dell'aria e del mare, è un violento diversivo alle improntitudini temerarie, alle iconoclaste turbolenze del proletariato internazionale che assurge lento, ma irresistibile oltre ogni frontiera, alla consapevolezza degli interessi comuni delle rivendicazioni comuni del destino comune, della comune universale integrale emancipazione: si spiega.

Non si comprende più che dopo cinquant'anni di meditata, faticosa scissione teorica e pratica dalla classe dominante, da tutti i partiti che ne custodiscono con minore o maggiore avvedutezza le sorti, gli anarchici — che forse non veggono costante tra i fattori della storia la lotta di classe, ma non saprebbero disconoscere la costanza atroce nella vita d'ogni giorno, e non concepiscono l'emancipazione del proletariato che sullo sbaraglio definitivo della classe dominante, nè le armonie future senza il livellamento delle classi sulla terra fatta strumento e clima alla gioia, alla libertà, al benessere di tutti — possano sotto qualsiasi pretesto, in qual si sia contingenza riconciliarsi col l'abborrito ordine sociale senza rinnegare la dolorosa passione per cui sono assurti alla coscienza, all'orgoglio del loro fiero e luminoso ideale, senza negare sé stessi.

Tanto più che ristabilito nei suoi termini logici il ragionamento, conciliate le premesse colle conseguenze, erompe definito, limpido, preciso un compito più degno della loro fede, del loro coraggio, della loro azione.

Se vi è, nella fattispecie, minacciato nella sicurezza, nell'esistenza, nello sviluppo del suo storico divenire, in ciascuna delle cellule che lo compongono e nel suo insieme ritmico, armonico, solidale, un organismo degno del nostro interesse, della nostra simpatia, della nostra difesa, quest'organismo è il proletariato, identico ieri, oggi, domani, sempre, a dispetto delle bandiere e delle latitudini sotto cui si accampa, identico nei dolori e nelle miserie, nelle aspirazioni e nelle sorti, in Belgio come in Germania, in Italia, come in Austria, in Inghilterra od in Russia.

E se è di mediocre interesse chiederci che cosa dovessero fare la borghesia od il governo belga che scontano coll'invasione tedesca la loro solidarietà colla borghesia e col governo di Francia e d'Inghilterra, solidarietà d'interessi e di cimenti liberamente eletta, liberamente consentita, troppo a lungo meditata, preveduta, calcolata, pesata nei suoi rischi e nelle sue conseguenze, negli strazii dell'oggi come nei premi lauti del domani, perchè non abbiano ad averne la vergogna od il merito, tutte e consapute le responsabilità, ben altri e diversi debbono essere l'animo e l'atteggiamento nostro di fronte ai lavoratori.

Siamo stati col proletariato ieri, contro tutti i suoi nemici; con esso e per esso abbiamo dato l'assalto ad ogni bastiglia, ad ogni menzogna, a tutte le frodi, alla proprietà nel nome e nell'interesse della quale la guerra si fa; allo Stato che la

guerra ha scatenato ed infosca d'odii selvaggi e di carneficine iperboliche; alla chiesa che sull'insana tormenta fratricida tende con fortuna le reti dell'agognata restaurazione cattolica del suo dominio spirituale e temporale; contro la Patria che l'inganno sapiente copre dei suoi vessilli; contro il militarismo che, abbruttiti i figliuoli nostri alla caserma, li immola nella ecatombe premeditata alla fortuna ed alla gloria del capitale; ed ora che la frode, la menzogna, l'agguato lo artigliano da ogni parte, ora che istrioni, demagoghi e redentori lo ricacciano concordati sotto il giogo, possiamo abbandonarlo noi senza protesta, senza rivolta, sottraendoci alle responsabilità spaventose ma irrecusabili che dalla nostra pertinace insurrezione teorica, dal nostro atteggiamento iconoclasta, da tutta la nostra propaganda conseguono?

Non noi, non in quest'ora del suo Gettemani atroce donde lo sospingono la vilta di Pilato ed il tradimento di Giuda su per l'erta della sanguinante, ineffabile passione.

La guerra è; e se in ogni guerra è una provocazione, un'aggressione, nella grande guerra — come del resto nell'oscura guerra d'ogni giorno — l'udibrio della provocazione, dell'aggressione, dello scherno e della morte è, soltanto e dovunque, il proletariato; e col proletariato debbono essere gli anarchici con affetto vibrante di nobili preoccupazioni e di civili previdenze. Col proletariato soltanto, perchè mentre la borghesia degli incerti della guerra si rifà agevolmente nella spartizione del bottino all'ora buona, e riconciliandosi delle fugaci competizioni attuali sulle rinnovate devozioni plebee avrà nella lampada del suo destino mescolato, in ogni caso, l'olio d'un altro secolo di vita e d'imperio, il proletariato non miete sui campi di battaglia che morte, miseria e servitù oggi, che l'insidia e la minaccia al suo riscatto domani.

Col proletariato dovunque, perchè la lingua diversa, la fede diversa, la tradizione, la patria, la bandiera diverse, non possono infrangere — metteranno anzi in miglior luce — la solida armonia e la comunanza fondamentale degli interessi e delle aspirazioni che persistono identiche anche laddove l'aberrato atteggiamento di qualche sua fazione su tale comunanza essenziale sia passata colla furia cieca della sua domesticità superstiziosa e bestiale.

Col proletariato che nell'ordito della frode millenaria è caduto, l'odio fratricida nel cuore avvelenato, l'arma omicida nel pugno convulso, in Germania od in Belgio, in Austria od in Serbia, come col proletariato che accecato dallo stesso superstizioso furore, sulla cote degli stessi odii, in Italia, in Grecia, in Rumania, in Bulgaria, affila i coltelli alle stragi fratricide del domani; per il più umano, il più rivoluzionario, il più civile dei cimenti; per far onore ad un impegno che in conspetto del proletariato abbiamo solennemente contratto, per gridare una verità che frema nell'anima di tutti, e che tutti, tutti quanti impastoiati di paura, di scrupoli, di pudori religiosamente ennuchi, si sforzano di eludere e di soffocare.

Quando alla rude anima proletaria, riscattata alle consuetudini mendicanti ed alle bugiarde lusinghe della redenzione ultra-terrena, strappata anche più laboriosamente alla tutela dei semidei della terra, alla fede ingenua nella protezione